

Oggi si vota per il Presidente degli Stati Uniti



(Nella foto: il candidato democratico Adlai Stevenson)

In 8. pag. il nostro servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 306

MARTEDI' 6 NOVEMBRE 1956

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'URSS propone agli S.U. un'azione comune per porre fine all'aggressione contro l'Egitto

Estremo monito a Londra e a Parigi - Sul Canale di Suez si combatte corpo a corpo

PER DIFENDERE LA LIBERTA' E LA PACE

La prima cosa da farsi è sbarazzare il terreno dalle ipotesi e dire chiaramente senza ambiguità alcuno come stanno le cose.

L'Unione è oggi, malgrado tutto, divisa, spaccata in due blocchi. Alla base di questi due blocchi stanno due alleanze militari, tutti però hanno sempre affermato che accanto al contenuto militare vi è un contenuto politico.

Siamo sempre stati contrari a questo stato di cose. Abbiamo proposto l'abbandono del sistema dei contrapposti blocchi, l'organizzazione della vita internazionale su altre basi, su basi opposte. Non soltanto sono state respinte tutte le proposte fatte per raggiungere questo obiettivo o per avvicinarsi ad esso, ma il blocco militare e politico occidentale è stato esteso, includendovi la Germania di Bonn, con un esercito unilaterale violando i precedenti accordi internazionali, e ingrandito da ufficiali nazisti. Oh! qual trionfo per la democrazia occidentale, il giorno che il blocco di Varsavia non facesse più barriera alle imprese che vengono sognando questi redivivi!

Coloro che dimenticano queste cose, o fingono di dimenticarle, innescano al loro intervento e alla libertà mentre si scagliano con rabbia impotente contro l'Unione sovietica per la sua odierna azione in Ungheria e contro il nostro movimento, sono degli ipocriti, dei sepolcri imbiancati, cui abbiamo diritto di opporre il nostro disprezzo. Non solo al sistema dei blocchi militari e politici essi hanno sempre battuto le mani, ma a maggior parte di loro anche a qualsiasi intervento armato, purché fosse contro le forze imperialistiche e contro le forze popolari, purché fosse per schiacciare le possibilità di uno sviluppo democratico.

In Ungheria, i fatti si sono svolti sin dal primo momento in modo tale, ed è stato chiaro sin dall'inizio, che fatalmente, tale sarebbe stato il loro punto di arrivo, che si sarebbe posto il nome di sovietica e agli altri paesi dell'Europa orientale un grave, anzitutto problema di fondo, tanto più grave, tanto più angoscioso in un momento in cui non soltanto è minacciata, ma sta crollando la sicurezza e la pace del mondo e quello che potrà accadere domani nessuno lo sa. Non soltanto questo, l'Unione sovietica si è mossa con cautela e senza precipitazione. Bisogna una prima volta di intervento per fronteggiare un sommosso, lo ha fatto, ma non se è impegnata a fondo, facendo per di più concludere la sua azione con una dichiarazione solenne di non voler interferire negli affari interni di altri paesi e di non voler ledere la sovranità. Ha innanzi tutto le trattative per il ritiro delle sue truppe e dato inizio al ritiro dicendo che lo faceva per agevolare l'uscita della situazione, ma che cosa si è fatto di fronte, nello spazio di pochi giorni, in un paese che il terrore bianco un governo che da due giorni cambia tre volte la sua composizione ogni volta, si spostandosi di più

Le note sovietiche

Il Governo dell'URSS ha inviato ai governi di Francia, Gran Bretagna e Israele note con cui li invita a cessare le ostilità contro l'Egitto e ritirare le loro truppe dal territorio egiziano. Inoltre il maresciallo Nikolai Bulganin, presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, ha inviato un messaggio personale al presidente degli Stati Uniti, avanzando la proposta che le forze congiunte dell'URSS e degli Stati Uniti impongano la fine della aggressione contro l'Egitto. In pari tempo il ministro degli Esteri sovietico Scerplov ha fatto pervenire un messaggio al presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, chiedendo l'immediata convocazione di questo organo dell'ONU, al fine di discutere l'aggressione anglo-francese, e prendere le misure adatte a impedire che essa proseguisca. Una nota ufficiosa della Casa Bianca diffusa più tardi, afferma che il governo americano non prenderebbe in considerazione l'offerta sovietica per una azione comune, e sarebbe contrario all'intervento, nel Medio Oriente, di qualsiasi forza militare che non sia sotto la guida dell'ONU.

L'O. N. U.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, riunito d'urgenza alle ore 20,23 (ora di New York), ha rifiutato l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta sovietica, con 3 voti favorevoli, 4 contrari e 3 astensioni. Hanno votato a favore la Unione Sovietica, la Jugoslavia e l'Iran. Hanno votato contro la richiesta gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e l'Australia. Si sono astenuti il Belgio, il Perù e Cuba.

I combattimenti

Violentissimi combattimenti hanno luogo a Porto Said e in altre località lungo il canale di Suez, fra le forze egiziane e i paracadutisti inglesi e francesi che vi

hanno atterrato ieri mattina. Nel pomeriggio di ieri il "premier" britannico Eden annunciò ai Comuni che era stato dato l'ordine di cessare il fuoco, e che l'Egitto si era arreso. Tale informazione, subito smentita da parte egiziana, è poi risultata falsa.

Il mondo arabo

Il mondo arabo è in fermento. L'interruzione degli oleodotti viene confermata, nuovi sabotaggi sono segnalati alle installazioni petrolifere delle grandi compagnie inglesi e francesi. La Siria ha invitato le sue truppe la Giordania, come garanzia contro un'aggressione israeliana. La Giordania ha invitato l'ambasciatore francese a far le valigie e ad andarsene. Il Libano ha invitato a Washington un proprio rappresentante, per invitare gli Stati Uniti ad intervenire attivamente per porre fine all'aggressione nel Medio Oriente. Lo schieramento dei paesi arabi rappresenta uno degli elementi più caratteristici della situazione e costituisce un severo monito agli imperialisti. In conseguenza dell'aggressione, tutta la zona del Mediterraneo orientale si trova nelle condizioni di emergenza tipiche dei periodi bellici. Gli scambi sono bloccati, le normali linee di comunicazione interrotte, tutti i traffici navali ed aerei sequestrati.

Israele

Le condizioni imposte dagli anglo-francesi per la cessazione del fuoco, cioè il loro controllo sulla zona del Canale, sono state respinte dall'Egitto e accettate naturalmente da Israele.

Appello agli afro-asiatici

Il governo egiziano ha fatto chiedere dal suo delegato all'ONU l'aiuto militare dei paesi del gruppo afro-asiatico. I membri di questo gruppo, che hanno presentato una mozione di condanna dell'aggressione anglo-francese alla Assemblea generale, non hanno fatto ancora conoscere la loro risposta.

Disposto un massiccio invio di viveri dall'Unione sovietica all'Ungheria

Bulganin ha accolto un drammatico appello lanciato da Janos Kadar a tutti i Paesi socialisti - Radio Pecs annuncia che i combattimenti sono cessati ovunque



BUDAPEST. Solo ora cominciano a giungere in Occidente (questa foto proviene da Vienna) le testimonianze fotografiche degli aerei comunisti in Ungheria dal cui rivoluzionario fascisti. Ecco un compagno barbaramente frantumato nella sede del Partito dei lavoratori a Budapest. Le canaglie fasciste gli hanno piantato in bocca la baionetta con cui l'hanno ucciso, e hanno messo fra le braccia del cadavere un ritratto di Lenin (Telefoto)

Sanguinosi combattimenti in terra egiziana Nasser chiede aiuti militari agli afro-asiatici

Gli stessi anglo-francesi smentiscono la notizia della resa di Porto Said - Stragi tra la popolazione per i bombardamenti indiscriminati - 102 aerei imperialisti abbattuti

Il Cairo, 5. — Gli imperialisti anglo-francesi hanno iniziato stamani l'ultima fase dell'aggressione. Preceduti da violenti bombardamenti aerei che hanno provocato sanguinosi stragi tra la popolazione e la parte di paracadutisti anglo-francesi, hanno lanciato un'offensiva contro Porto Said e in altre località, da una parte e dall'altra del Canale di Suez. L'esercito egiziano

È stato costretto a un'eroica resistenza. Nel tardi pomeriggio, da parte inglese e francese si è affermato che a Porto Said il fuoco era cessato e la notizia è stata recisamente smentita al Cairo. In not-

te, fanno la guerra e basta, succeda quel che può succedere, il proprio in un momento simile non dovremmo condannare l'Unione sovietica, chiederle di dare via libera in Ungheria, al terrorismo e ai provocatori di guerra, condannarla se non ci dà retta?

L'Unione sovietica ha il dovere di impedire che un focolaio di provocazioni alla guerra si crei alle sue frontiere, ha il dovere — e particolarmente lo ha oggi — di difendere tutte quelle posizioni che sono in pericolo di fronte a un fronte che sta a difesa della pace, di impedire che queste posizioni subiscano qualsiasi rottura, una qualsiasi indebolimento. Essa

ha annunciato che 102 aerei imperialisti sono stati abbattuti. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento.

ORE 9. Comunicato ufficiale anglo-francese: «Molte di paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento.»

ORE 10. Le prime notizie ufficiali di parte egiziana affermano che i primi reparti di paracadutisti atterrati a Porto Said sono stati completamente annientati. «La popolazione intera», prosegue il comunicato, «partecipa alla difesa della nazione. I membri del partito stanno effettuando bombardamenti contro Porto Said in seguito al fallimento dei suoi primi attacchi e sta cercando di porre in salvo quel che rimane delle sue forze.»

ORE 11. Dinanzi alle sviluppi delle operazioni di massicce le forze armate egiziane oppongono tenace resistenza. Corri aerei morti e mitragliatrici sono entrati in azione contro i paracadutisti. L'attacco ha colpito pesantemente i paracadutisti, i bombardamenti e il trasporto stanno provocando tra le forze anglo-francesi e egiziane per il possesso di un aeroporto nella zona di Porto Said. I francesi si sono impossessati di due ponti sui canali secondari.

ORE 12. Nella parte meridionale della penisola del Sinai, forze egiziane hanno occupato la città di Sharm Al Sheikh che si trova allo imbocco del golfo di Aqaba. La città è di fronte all'isola di Tiran, una delle

ha annunciato che 102 aerei imperialisti sono stati abbattuti. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento.

ORE 9. Comunicato ufficiale anglo-francese: «Molte di paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento. I paracadutisti sono stati uccisi in posizione di combattimento.»

ORE 10. Le prime notizie ufficiali di parte egiziana affermano che i primi reparti di paracadutisti atterrati a Porto Said sono stati completamente annientati. «La popolazione intera», prosegue il comunicato, «partecipa alla difesa della nazione. I membri del partito stanno effettuando bombardamenti contro Porto Said in seguito al fallimento dei suoi primi attacchi e sta cercando di porre in salvo quel che rimane delle sue forze.»

ORE 11. Dinanzi alle sviluppi delle operazioni di massicce le forze armate egiziane oppongono tenace resistenza. Corri aerei morti e mitragliatrici sono entrati in azione contro i paracadutisti. L'attacco ha colpito pesantemente i paracadutisti, i bombardamenti e il trasporto stanno provocando tra le forze anglo-francesi e egiziane per il possesso di un aeroporto nella zona di Porto Said. I francesi si sono impossessati di due ponti sui canali secondari.

ORE 12. Nella parte meridionale della penisola del Sinai, forze egiziane hanno occupato la città di Sharm Al Sheikh che si trova allo imbocco del golfo di Aqaba. La città è di fronte all'isola di Tiran, una delle



ZONA DI PORTO SAID — Due «commandos» egiziani scavalcano il corpo di un loro compagno ucciso lanciandosi all'attacco contro gli aggressori (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 5. — Il primo ministro del governo rivoluzionario ungherese, Janos Kadar, si è rivolto oggi, attraverso radio Budapest, a tutti i governi dei paesi socialisti con una urgente richiesta di aiuto. Il nostro compito essenziale nel momento attuale, dice l'appello, è il ritorno alla vita normale e pacifica, la cura delle nostre ferite. Ci urgono soprattutto medicinali, alimentari, combustibili, materiali da costruzione e medicinali.

Dopo aver preso in esame la richiesta, questa sera stesso il governo sovietico ha risposto con una lettera personale di Bulganin a Kadar, in cui si dichiara che l'URSS ha deciso di aderire all'appello con un contributo di 50 milioni di dollari. Spedite subito in Ungheria cinquantamila tonnellate di grano e di farina, tre milioni di carne di maiale, 10 milioni di latte, e 10 milioni di fave di cacao, 10 milioni di cemento e 10 milioni di materiali da costruzione.

Inoltre è stato deciso di mandare al M. I. sistema di Com-

unicato Estero una sudata in Ungheria tutti i prodotti, che in base agli accordi commerciali già esistenti, dovevano essere consegnati, entro quest'estate.

Il Ministero della Sanità ungherese ha colpito pesantemente i paracadutisti, i bombardamenti e il trasporto stanno provocando tra le forze anglo-francesi e egiziane per il possesso di un aeroporto nella zona di Porto Said. I francesi si sono impossessati di due ponti sui canali secondari.

Il fatto che queste misure ancora siano in vigore da questa mattina potrebbe significare soltanto che la situazione ungherese non si è ancora ricompensata, naturalmente, a Budapest, d'altra parte non ha ancora dato nulla di concreto. E tuttavia a Budapest, poche testimonianze dirette di cui siamo in possesso, quella dell'americano Robert Clark, funzionario amministrativo.

Continua in 7. pag. 4. col.

DOCUMENTI SULLE GIORNATE UNGHERESI FORNITI DA GIORNALISTI DI TUTTE LE TENDENZE

I testimoni del "terrore bianco",

Le corrispondenze degli inviati dei giornali italiani a Budapest hanno fatto conoscere al pubblico gli episodi della sanguinosa "caccia al comunista", scatenata dalle bande che avevano preso il sopravvento nel corso della rivolta

Sul New York Times del primo novembre John Mac Cormac, nel dar notizia di un suo incontro con due dirigenti ungheresi nella sede del Parlamento di Budapest riferiva il loro giudizio sugli sviluppi della situazione con queste parole: «Non solo i comunisti, ma l'intero governo del primo ministro Nagy temono che la ribellione possa trasformarsi in un altro terrore anticomunista». Un altro — spiega — dopo quello in cui fu spento nel primo dopoguerra il movimento rivoluzionario ungherese. In quel momento, dunque, il governo ungherese sapeva di non avere più nessuna forza per

tanto di ufficiali di polizia. Si trattava di dirigenti di organizzazioni, di sindacati, di semplici comunisti, di gente che non aveva fatto causa comune con gli insorti ed aveva continuato, con disperato eroismo, a battersi contro di essi. Lo si ricava dalle notizie di Radio Varsavia, dalle testimonianze raccolte a Praga dal corrispondente dell'Unità Orfeo Vangelista, lo si intravede da questo brano di una corrispondenza da Budapest di Matteo De Monte al Messaggero: «Le persecuzioni iniziate in alcune città della provincia contro gli ex-partigiani del partito comunisti

te al palazzo arrivò un bambino a dire che forse invece dell'acqua sarebbe stata impiegata la benzina: i superstiti dell'Avo avrebbero potuto bruciare dove erano, senza che nessuno fosse obbligato a scendere per prenderli vivi. Poi, in mezzo ad una squadra di patrioti che urlavano di gioia comparve sullo scalone d'ingresso il primo prigioniero della giornata. Chi lo aveva preso fece un gesto alla folla per dire che il merito era suo. La folla rispose al suo grido e si avvicina al gradini già macchiati di sangue. L'ufficiale comunista, con gli abiti strappati, il viso san-

cessivamente è stato afferrato ed impiccato». Il bambino poteva essere anche suo figlio: che è certo è questo «pericoloso comunista» ucciso dal disarmato incontro ai suoi avversari. La raffica può essere partita solo dall'arresto di un delinquente; in nessun caso di un rivoluzionario.

Lungo e difficile sarà il cammino del popolo ungherese per risalire dal baratro in cui è precipitato: ma se le bande dei Dudas saranno isolate, se i mazzettieri e i borghesi saranno messi nell'impossibilità di nuocere, se gli ungheresi, lavoratori e popolo, riusciranno a guardare in faccia alla realtà il coraggio che una nazione che ha fatto più tragiche, ci sarà scampo per l'Ungheria, ci sarà ancora per questo grande Paese un domani nel quale le giornate del "terrore bianco" non saranno che un ricordo, accanto agli altri, inaccettabili, di questo periodo.

Insieme con gli americani sono rientrati in Austria anche tre giornalisti italiani. In assenza di comunicazioni dirette con l'Ungheria, la unica fonte di informazioni alla quale si può attingere è radio Budapest, in quanto il servizio trasmesso soltanto da brevi comunicati, alternati con musiche jazz, e commenti al programma del governo Kadar.

Sulla lotta contro le bande controrivoluzionarie (lotta che probabilmente non si è ancora conclusa) radio Budapest non fornisce particolari. Era poche notizie trasmesse dall'ormai governativa, merita di essere segnalato un appello del comando sovietico, in cui si invitano gli ufficiali e i soldati dell'esercito ungherese a contribuire alla sconfitta dei nemici del regime popolare.

«Noi non siamo qui per conquistare ed occupare il vostro Paese», dice fra l'altro l'appello. «Siamo venuti soltanto perché il vostro governo ci ha chiesto di ristabilire l'ordine e la pace, combattendo contro coloro che volevano rovinare le fabbriche agli operai e la terra ai contadini».

L'esistenza di focolai controrivoluzionari si ricava da alcune notizie (non molto attendibili, però) e da tendenze, almeno in parte di fonte occidentale. Secondo queste notizie, una stazione radio ungherese clandestina avrebbe trasmesso appelli alla ribellione ed alla specie di «atto di fede nella libertà», ricalcato su un famoso discorso tenuto da Lincoln e Gettysburg.

Per conto del governo e del comando sovietico, trasmettono appelli e notizie anche le stazioni radio di Pecs (Ungheria meridionale) e di Szombathely (Ungheria occidentale). Esiste anche un servizio d'introduzione del copri-fuoco notturno e hanno ripetuto l'ordine a tutte le bande, di consegnare le armi entro le 18 di oggi. Radio Pecs ha anche annunciato che i combattimenti sono cessati ovunque, tranne che intorno alle locali miniere di uranio, ha messo in guardia la popolazione dalle false notizie della radio occidentale che ha invitato tutti i cittadini, e in particolare i militanti del Partito dei lavoratori, a proteggere le fabbriche e a disarmare le bande controrivoluzionarie.

Si apprende, inoltre, che il numero degli ungheresi che si sono rifugiati in Austria durante le giornate del terrore ascende a circa 10 mila. Oggi, invece, soltanto un centinaio di ungheresi si sono presentati al confine.



BUDAPEST — Il cadavere di una vittima del terrore bianco, appeso per i piedi dai controrivoluzionari (Telefoto)

controllare gli scoppi di furore anarchico, per porre un freno alle tendenze fasciste che da giorni insanguinavano l'Ungheria.

Il solo giornale a dar notizia, fin dal primo giorno della rivolta, degli episodi del "terrore bianco" che li accompagnano, è stato l'Unità. La caccia al comunista, la caccia al socialista, la strage di semplici militanti e delle loro famiglie era già cominciata la sera del 23 ottobre, alle spoglie degli operai e degli studenti che si erano lasciati trascinare a prendere le armi contro il potere popolare. I giornali della borghesia occidentale, per un'intera settimana, hanno raccontato che si preparava questo aspetto degli avvenimenti ungheresi, preannunciando una cartolina stampata l'azione delle forze apertamente controrivoluzionarie che saranno esattamente a che cosa miravano, diversamente dalla massa che combatteva dalla loro parte. Ma poi sono giunti a Budapest gli inviati speciali: quello che la stampa di quel tempo Messaggero, quello del Secolo fascista, quello del Tempo. Il pubblico ha potuto constatare, sulla base della loro diretta testimonianza, che il "terrore bianco" era una slogica operazione direttamente in territorio ungherese.

«Da ieri i patrioti si trattasse in questo caso — n.d.r. — li stanno cacciando di cunicolo in cunicolo. In un tratto della metropolitana per spicciarsi più presto hanno rovesciato con le pompe montate d'acqua. I collaborazionisti sono morti tutti anepati e quanto orrenda sarà stata la loro lenta agonia è facile immaginare. Ma quanti erano? Si sa poco, ma si sa che un centinaio di loro sono morti fuori di lì».

Di questa feroce ci fa il racconto l'inviato del Tempo, Mario Fiore, che nella sua corrispondenza del 4 novembre, riferendo un episodio di caccia al comunista nel sottosuolo della Casa del partito, ha scritto: «...Sul marciapiede di fronte

quante, lo sguardo spento dei cadaveri, stava per cadere nelle mani aride dei venditori, quindi mi allontanai per non assistere ad un altro massacro. Sono dodici giorni che non vedo che sangue e dodici notti che, nelle poche ore in cui riesco a dormire, non sogno che cadaveri coi volti bianchi di impiccati».

Centotrenta compagni sono stati linciati ed impiccati a testa in basso ai lampioni di Piazza della Repubblica il 1. novembre. Ai moribondi, come ha scritto da Budapest l'inviato del Paese, Giorgio Bontempi, «sono stati strappati gli occhi, poi la folla ha infierito sui cadaveri con pale e spranghe di ferro. Nessuno ha ancora potuto essere fermato, e non resta che cadaveri e sarti marciapiedi. Dopo una mezzora di esposizione arrivano i carri della nettezza urbana, gli spazzini afferrano i cadaveri e li gettano dentro».

«Come avveniva la spaventosa caccia all'uomo? E' ancora Nicola Adelfi che ce la descrive, narrando la fine di un gruppo di resistenza. «Da ieri i patrioti si trattasse in questo caso — n.d.r. — li stanno cacciando di cunicolo in cunicolo. In un tratto della metropolitana per spicciarsi più presto hanno rovesciato con le pompe montate d'acqua. I collaborazionisti sono morti tutti anepati e quanto orrenda sarà stata la loro lenta agonia è facile immaginare. Ma quanti erano? Si sa poco, ma si sa che un centinaio di loro sono morti fuori di lì».

«Tepisti. Si può credere all'inviato del Secolo Giuseppe Dall'Ona, che nel primo novembre, descrivendo l'incendio di una libreria comunista, ha scritto: «I libri del famoso vangelo sono bruciati a terra. Quando racconto di rappresentare un giornale fascista vicino a quei gicranzi che hanno imparato una coraggiosa lezione ai comunisti italiani davanti alla loro sede centrale di Roma, r'engo applaudito ed abbracciato». L'episodio di cui il Dall'Ona si è vantato,

FISSATO PER OGGI UN DIBATTITO GENERALE

Martino parla alle Camere sulla situazione internazionale

Interpellanza comunista al Senato - Irresponsabili posizioni di esponenti del governo e della maggioranza - Una dichiarazione del segretario della FGCI

Il ministro degli esteri onorevole Martino farà alle 18 di oggi alla Camera, e subito dopo al Senato, dichiarazioni relative alla situazione internazionale, al fatto di Ungheria e al conflitto acceso nel Medio Oriente. Sembra, in un primo momento, che il governo e la maggioranza voteranno per evitare il dibattito, e rinviarlo al ritorno dello stesso Martino dall'assemblea ordinaria dell'ONU che si riunisce il 12. Successivamente, il segretario generale della Camera, ha informato i giornalisti che, se saranno presentate interrogazioni da parte di esponenti di vari gruppi di governo repubblicani, il dibattito, quindi, vi sarà, anche se non è del tutto chiara la natura.

Le dichiarazioni del governo sono state concordate ieri tra Martino e Segni, Segni e Togliatti. Un dibattito del genere, in un'assemblea del Senato, è stato precedentemente scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite. In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di

«appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale. Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese. Ciò che di questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

Il ministro degli esteri onorevole Martino farà alle 18 di oggi alla Camera, e subito dopo al Senato, dichiarazioni relative alla situazione internazionale, al fatto di Ungheria e al conflitto acceso nel Medio Oriente. Sembra, in un primo momento, che il governo e la maggioranza voteranno per evitare il dibattito, e rinviarlo al ritorno dello stesso Martino dall'assemblea ordinaria dell'ONU che si riunisce il 12. Successivamente, il segretario generale della Camera, ha informato i giornalisti che, se saranno presentate interrogazioni da parte di esponenti di vari gruppi di governo repubblicani, il dibattito, quindi, vi sarà, anche se non è del tutto chiara la natura.

Le dichiarazioni del governo sono state concordate ieri tra Martino e Segni, Segni e Togliatti. Un dibattito del genere, in un'assemblea del Senato, è stato precedentemente scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

I comunisti e i lavoratori a Novara respingono una provocazione fascista

Atti di teppismo contro la sede della C.d.L. - Scioperi nelle fabbriche della città e della provincia - Severe lezioni ai capeggiatori dei tentativi di violenza

NOVARA, 5. — Stamane gli studenti sono scesi per le strade insegnando una marcia antifascista e per molti rappresentava una insopportabile provocazione. Un obbligo che proveniva dalle aperte minacce degli organizzatori, universitari facinorosi e misisti, e dalle ingiunzioni di professori e di presidi. Un corteo saliva per le vie del centro, tra grida e insulti al nostro partito, lanciati da elementi bene individuabili e con l'aperta intenzione di compiere atti ancor più gravi. Il corteo s'indirizzava verso la Casa del popolo dove si teneva la Camera del lavoro.

Dalla massa dei giovani urlanti, nei cui gruppetti si notavano esponenti del MSI, dell'AC e del Partito liberale, si staccò un gruppetto di circa 100 persone, che si diresse verso la sede della Camera del lavoro.

La grave provocazione veniva però subito rintuzzata dai compagni della Camera del lavoro, i quali apparivano a più d'uno scalmanato una salutare lezione. Intanto, fra gli studenti era

corsa la voce che comunicava il nuovo indirizzo della Federazione comunista; e allora il corteo si mosse in quella direzione; la teppaglia venne anche questa volta affrontata dai nostri compagni. Gli attaccanti furono messi ingloriosamente in fuga. L'intervento dei nostri compagni anche in piazza Gramsci, dove il gruppo di studenti, arraggiato da un fascista, bruciava copie del nostro giornale, riusciva a sventare un'altra provocazione: dato che gli studenti si accingevano a spezzare la lapide in memoria di Gramsci, il corteo si fermò in tutta la città; la segreteria della Camera del lavoro ha deciso di convocare in riunione straordinaria, per domattina alle ore 8, i membri della delegazione di Novara, i quali apparivano a più d'uno scalmanato una salutare lezione. Intanto, fra gli studenti era

lavoro è stato sospeso in molte altre fabbriche della città e della provincia; nel corso degli scioperi i lavoratori si sono riuniti in assemblee, discutendo l'operato dei fascisti e chiedendo l'arresto dei responsabili delle azioni squadristiche.

Le manifestazioni studentesche si sono svolte in diversi altri capoluoghi di provincia. Nella capitale, in mattinata, si sono svolti alcuni cortei nei quartieri periferici, dove si sono scontrati con i tentativi di violenza dei fascisti.

A Genova, la polizia è intervenuta contro un corteo di studenti che, guidato da neofascisti, dirigenti clericali e dell'A.C., nonché di altri partiti di governo, tentava di dirigere verso la sede del Partito e dell'Unità. A Torino, un gruppo di fascisti è penetrato in una sezione del nostro partito, dove ha trafugato libri e riviste che, in omnia, alla nota avvertizione per la cultura, ha poi dato alle fiamme. La polizia ha disperso i facinorosi fermandone una ventina.

Scioperi si sono verificati anche a Firenze, Vercelli, Cosenza, Siracusa, Ancona. Manifestazioni più composte si sono svolte invece a Napoli, Palermo, Trieste, Bolzano e nella Emilia Romagna, a Montebelluna, Malchiodi si è affacciato al balcone del palazzo arcivescovile benedicendo i manifestanti.

A Brindisi il tentativo dei fascisti di prendere la direzione e la paternità della manifestazione studentesca è stato validamente rintuzzato dai giovani comunisti. Gli studenti hanno strappato ai cartelli provocatori distribuiti dai fascisti.

Un fatto dell'«Italia» attribuito all'on. Giolitti

L'agenzia «Italia» ha diramato ieri sera il testo di una dichiarazione sulla situazione ungherese che sarebbe stata fatta dal compagno on. Giolitti. Avutane notizia, il compagno Giolitti ha dichiarato, tra l'altro, di non aver mai dato il suo consenso, o quale azione abbia invece svolto per evitare l'aggressione.

In una dichiarazione, recata ieri, il compagno Trivelli, segretario della FGCI, ha affermato che i giovani comunisti sono presenti nelle manifestazioni studentesche, contestando ai fascisti il diritto di parlare in nome della libertà, denunciando l'aggressione anglo-francese e non rifiutando di discutere dei fatti ungheresi. In ordine a tali fatti, i giovani comunisti considerano positiva la formazione di un governo Kadar e riconoscono che si doveva sopra ogni altro il problema di difendere la rivoluzione socialista e l'Ungheria. Al ritorno aperto di un terreno di lavoro, si è detto che si può essere d'accordo con il detto Togliatti — che all'URSS e alla nostra patria, ma ci sembra che ormai altri vengano chiamati a stare in testa per un futuro di buona, sia pur travagliato, ma non trascinato nei dieci anni trascorsi. «Noi consideriamo in parte tempo, ha aggiunto Trivelli, la dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre come una dichiarazione di principi, profondamente valida per i nostri rapporti tra gli Stati del campo socialista, e ci auguriamo che essa trovi immediata applicazione nei rapporti tra l'URSS e le democrazie popolari».

Il ministro degli esteri onorevole Martino farà alle 18 di oggi alla Camera, e subito dopo al Senato, dichiarazioni relative alla situazione internazionale, al fatto di Ungheria e al conflitto acceso nel Medio Oriente. Sembra, in un primo momento, che il governo e la maggioranza voteranno per evitare il dibattito, e rinviarlo al ritorno dello stesso Martino dall'assemblea ordinaria dell'ONU che si riunisce il 12. Successivamente, il segretario generale della Camera, ha informato i giornalisti che, se saranno presentate interrogazioni da parte di esponenti di vari gruppi di governo repubblicani, il dibattito, quindi, vi sarà, anche se non è del tutto chiara la natura.

Le dichiarazioni del governo sono state concordate ieri tra Martino e Segni, Segni e Togliatti. Un dibattito del genere, in un'assemblea del Senato, è stato precedentemente scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

In serata, una grave dichiarazione di Segni ha ulteriormente rivelato la posizione del governo: in essa si parla di «appoggiare» il corpo di polizia dell'ONU che dovrebbe intervenire in Egitto, nonché la decisione di proporre all'ONU l'abolizione del diritto di veto, ossia la distruzione del principio della unanimità tra le grandi potenze su cui si regge l'organizzazione internazionale.

Oltre a questi «pericolosi» orientamenti, un altro elemento di valutazione della linea governativa è offerto dal comportamento del nostro delegato all'ONU Villetti il quale, mentre non è intervenuto deplorare in seno all'assemblea l'aggressione anglo-francese, è invece intervenuto con toni pesanti e irresponsabili sulla questione ungherese.

«Questo non sorprende chi sappia che il Villetti proviene dal gruppo nazional-fascista di Fedorzi e Anfuso, fece buona figura in un'assemblea di facciata in virtù di questi suoi precedenti, ed è stato nondimeno scelto a rappresentare la Repubblica italiana nell'assemblea delle Nazioni Unite.

La Camera impegnata a discutere la legge Villa

Mercoledì 7 novembre, secondo le precise assicurazioni date dal Vice-presidente della Camera on. Macrelli a una delegazione di dirigenti e mutilati e invalidi di guerra della Camera del lavoro dell'ANMIG, la Camera dei Deputati dovrebbe finalmente discutere il progetto Villa che modifica il testo dell'articolo 98 della legge sulle pensioni di guerra 10 agosto 1950 n. 648. E' bene dire subito che questo progetto di legge gode del parere favorevole dei più diversi organismi: dei partiti di governo e di opposizione, dei gruppi parlamentari, dell'ANMIG, del Comitato di Liquidazione delle pensioni di guerra, del Senato, on. Geremia e così anche più importante dell'appoggio appassionato dei mutilati e invalidi di guerra italiani. Ciò nonostante il risultato della votazione in aula non è affatto scontato, in quanto il sottosegretario Villi ha fatto il 23 novembre 1954 la base della sua posizione sulle pensioni e minaccia le dimissioni in caso di approvazione del progetto Villa.

Nella sua presente formulazione l'articolo 98 dell'attuale legge citata da alla pubblica Amministrazione non solo la facoltà di revocare la pensione di guerra vitalizia, ma gli effetti di fatto per dolo e per altre cause ben precise ed obiettivamente valutabili ma anche la facoltà di revocarla per sopravvenuto miglioramento clinico successivo al conferimento della pensione vitalizia. Detto in parole povere, ciò significa che l'articolo 98 della legge citata, nella sua attuale formulazione autorizza la pubblica Amministrazione a togliere la pensione vitalizia all'invalido che sia riuscito a curare la malattia pensionata.

Il progetto Villa si fonda sui fini altamente morali ed è formulato con grande precisione giuridica.

I mutilati si augurano però che venga ritirata dal sottosegretario Villi ogni preclusiva in modo che il voto

favorevole della Camera per avviare a soluzione i numerosi problemi che tuttora assillano la benemerita categoria dei mutilati.

Ferisce a coltellata la figlia tredicenne

MILANO, 5. — Il 33enne Bruno Boni la notte scorsa ha ferito con una coltellata la figlia Loredana, di 13 anni, che era intervenuta per difendere la madre. Il Boni era rientrato a casa in via Silvio Spaventa, ai rimproveri della moglie aveva per il lume della ragione scagliato contro la donna. Tra i due si è intronata la ragazza che si è buscata una coltellata alla mano.

L'energenismo è stato trasportato dagli agenti della volante al reparto neurodeliranti dell'ospedale Maggiore.

Prosegue in Calabria l'occupazione di terre

A Cirò, dissodate le terre di un feudo incolto

COSENZA, 5. — Va sviluppandosi sempre più nella provincia di Cosenza e Catanzaro il movimento di occupazione delle terre. Migliaia e migliaia sono ormai i contadini e i braccianti che in questi ultimi giorni hanno marcato sui fondi dei grandi proprietari. Anche ieri a Roggiano Gravinna centinaia e centinaia di contadini si sono portati sui campi della baronessa Longo e del barone Campagna occupandoli simbolicamente al grido «vogliamo la terra e a viva la pace».

I contadini di Cirò Superiore (Catanzaro) si sono recati a dissodare la terra, incolta da 50 anni, di proprietà del conte Scilliani. I lavoratori di Cirò sono in lotta dal

19 ottobre. Malgrado il dilatorio si trovino chiusi nel carcere di Strongoli il movimento si è esteso a tutti i comuni del Crotonese.

315 marittimi interrogati sulla sciagura del «Doria»

GENOVA, 5. — La commissione speciale d'inchiesta formata sul sinistro dell'«Andrea Doria» è tornata a riunirsi stamane sotto la presidenza dell'amm. Bigliardi. Essa proseguirà i suoi lavori fino a giovedì 8 corr. Sono stati convocati per essere interrogati 30 marittimi del personale di camera. Fino ad oggi la Commissione ha già ascoltato 315 marittimi.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via IV Novembre, 149 - Tel. 69.121 - 43.521

ULTIME L'Unità NOTIZIE

Table with 3 columns: Pressi abbonamenti, Anno, Sem, Trim. Includes subscription rates for various periods.

ULTIME ORE DELLA BATTAGLIA TRA EISENHOWER E STEVENSON

Cento milioni di americani alle urne per eleggere il nuovo Presidente

Si vota anche per eleggere 35 senatori, 435 deputati e 30 governatori - Il partito comunista non presenta propri candidati e s'astiene dal voto - Le posizioni dei 2 partiti sotto lo "choc", dell'aggressione anglo-francese



STATI UNITI - «I like Eisenhower» - «Mi piace Eisenhower» - «I like Eisenhower» - «Mi piace Eisenhower»

WASHINGTON, 5 - Circa 100 milioni di cittadini americani si recano domani alle urne. Essi devono eleggere il Presidente ed il vice presidente degli Stati Uniti per un periodo di quattro anni, 35 senatori (per sei anni), 435 deputati (per due o quattro anni a seconda della Costituzione di ogni Stato), il Senato è composto da 66 membri, due per ogni Stato, ma la designazione di questi non è simultanea; la legge prevede infatti che se ne elegga un terzo ogni due anni, ossia 22 (quindi, di questi il numero è salito a 35 dovendosi eleggere anche i titolari di tre seggi rimasti vacanti per decessi). La Camera dei rappresentanti che costituisce il Parlamento USA viene invece rinnovata completamente ogni due anni. I governatori da designare domani sono di fatto 29, perché quello del Maine (il democratico Muskie) è stato già rieletto il 10 settembre scorso.

ni ed i 35 seggi di cui si debbono eleggere i titolari erano tenuti da 18 democratici e 17 repubblicani. Dei 45 membri della Camera assenti, 232 sono democratici e 204 repubblicani. Come si vede, i democratici sono in prevalenza, su pur leggera superiorità repubblicana, mentre il Presidente fu in carica, Eisenhower, e repubblicano. Ciò perché in alcune elezioni parziali svoltesi negli ultimi tempi, i democratici hanno guadagnato voti e seggi. La lotta tra Eisenhower e Stevenson appare dunque incerta, «sui flutti del reagan». Gli avvenimenti di questi ultimi tempi, e in particolare l'aggressione franco-egiziana all'Egitto, hanno profondamente turbato l'opinione pubblica che appare sconcertata e perplessa di fronte all'ambiguità e indecisione politica estera di Foster Dulles in questa occasione. Naturalmente, soprattutto nelle più recenti giornate pre-elettorali, tanto Eisenhower quanto Stevenson si sono ben guardati dall'essere realmente chiari su ogni problema; essi, per non intorbidare nessuno, preferiscono tracciare un quadro generico, per grandi linee, di quella che sarà la rispettiva politica. Così che le due posizioni sono assai simili. I sostenitori di Stevenson affermano, per esempio, che il leader democratico proclama una chiara presa di posizione verso l'URSS, all'opposizione di ogni equivoquo o ambiguità per assicurare la pace e stabilire i rispettivi doveri e responsabilità. Questo, come è evidente, può significare le cose più svariate, e il partito di cui è capo non, si esprime in una poena negli stessi termini.

LONDRA TEME PER IL COMMONWEALTH

Convocata una conferenza dei paesi del patto di Colombo

Nehru esprime la sua apprensione per una situazione in cui i cinque principi di Bandung appaiono compromessi

NUOVA DELHI, 5 - Tra una settimana, lunedì prossimo, si riuniranno nella capitale indiana i primi ministri delle cinque potenze firmatarie del patto di Colombo: l'India, l'Indonesia, il Pakistan, la Birmania e Ceylon. All'ordine del giorno della riunione sarà la situazione del Medio Oriente in seguito alla aggressione anglo-francese contro l'Egitto. Già da qualche giorno era stata avanzata la proposta di convocare questa conferenza, e ora il governo indiano ha dichiarato che le consultazioni preliminari hanno avuto esito positivo, ed è stata fissata la data della convocazione. Qualche dubbio persiste tuttavia sulla serietà del governo del Pakistan, che ha però finito con l'aderire. I cinque governi firmatari del patto di Colombo sono quelli che nella prima conferenza di Bandung, promossa la più larga conferenza di Bandung, qui parteciparono diciannove paesi afro-asiatici, che presentavano un'unità di fronte politica e ben noti cinque punti sul rispetto reciproco della sovranità e dell'indipendenza fra tutti i paesi. E' da ritenere quindi che gli stessi principi siano riaffermati nella riunione di lunedì prossimo, in riferimento alla deliberata aggressione con cui gli inglesi e francesi hanno violato l'indipendenza e l'integrità del territorio egiziano in questo senso non sono mancate nei giorni scorsi, nelle dichiarazioni che molti dirigenti afroasiatici hanno fatto al momento della conferenza. Oggi, mentre una conferenza dei socialisti afro-asiatici, riunita a Bandung, ha approvato alla unanimità, con la astensione di Israele e del Pakistan, una mozione in cui si condannava l'occupazione del territorio egiziano da parte di Israele, e l'intervento «amico» e non giustificato, in questi giorni, l'India ha chiesto di ritirare le loro truppe e desistere dall'offensiva. Va notato che la conferenza di Bombay si tiene sotto l'egida del comitato per l'unità del partito di Mollet e Pineau. La prossima conferenza dei paesi di Colombo suscita notevoli apprensioni a Londra, dove si attende che essa non si limiti a una riaffermazione di principi, ma possa segnare una svolta nella vita del Commonwealth, ponendo in luce la possibilità di un

COME SI E' GIUNTI ALL'INTERVENTO SOVIETICO A BUDAPEST

L'opinione pubblica dell'URSS di fronte agli avvenimenti ungheresi

Impressionanti testimonianze sui massacri: tutta la redazione dello Szabad Nep trucidata da una banda fascista - Persino i dattilografi e i fattorini furono passati per le armi

MOSCA, 5. - Quando la radio di Mosca, nel primo pomeriggio di ieri, ha cominciato a diffondere le notizie sulla costituzione del nuovo governo rivoluzionario d'Ungheria, col testo dei suoi appelli e con le informazioni sul controllo che esso andava gradatamente prendendo della situazione del Paese, la reazione del cittadino sovietico è stata, pur nell'ambiguità di una reazione di sollievo. Tempo chiaro se era fatta nelle ultime ore, la coscienza che la sola alternativa di questa drammatica situazione sarebbe stata, o una contro-rivoluzione, per la quale il più ferace terrore bianco, o un intervento straniero, forse un possibile impegno di guerra. Cerchiamo quindi di ripercorrere, in base ai pochi dati anche alle sole voci, di cui disponiamo, come si è svolta la vicenda di questi giorni, e agli ultimi avvenimenti. Mi pare indubbio che, nell'opinione pubblica sovietica, e probabilmente anche negli stessi circoli responsabili, vi è stata, davanti ai tragici sviluppi dell'insurrezione ungherese, della scorsa settimana, una certa esaltazione, dettata sempre dall'esigenza di trovare la strada migliore per evitare disastri più gravi all'Ungheria e per salvaguardare la pace in quel delicato settore dell'Europa. Nel campo mezzogiornese degli eventi, la principale difficoltà per un giudizio era quella di severare il buono e il legittimo collera del popolo e il suo movimento per spazzare i dirigenti privi di ogni autorità da tentativi della contro-rivoluzione, bene organizzata clandestinamente, per liquidare in blocco ogni conquista socialista e ripristinare nel paese ordinamenti capitalistici. Era chiaro che i due fattori agivano entrambi nelle stesse direzioni, ma l'URSS, in questo secondo caso, cominciava il secondo? Nessuno a Mosca intendeva difendere i Rakosi e i Geroc, non soltanto responsabili di gravissimi errori, ma incapaci perfino di capire quel movimento nuovo che in tutto il mondo socialista era cominciato dopo il XX Congresso. Non si voleva però neppure che la contro-rivoluzione, favorita da questi, si riprendesse e riprendesse il sopravvento come nel '39, poiché non erano certo questi gli obiettivi del movimento popolare, sviluppatosi come una lotta per la democratizzazione, l'indipendenza nazionale e il benessere, dentro il quadro della società socialista. Di qui alcuni atteggiamenti e, più spesso, il riserbo o addirittura il silenzio della stampa e degli stessi dirigenti.

Le due richieste del governo ungherese

Queste medesime esitazioni si ritrovano nel comportamento del consiglio dei ministri, che ha rifiutato di accettare di compiere qualsiasi movimento anche il governo in quanto tale, malgrado le difficoltà che vi erano per valutare il consiglio dei ministri, non ebbe reiterato due volte il suo appello, invocando il trattato di Varsavia. Lo stesso Nagy, nei suoi primi discorsi, confermò questi fatti dichiarando che l'intervento delle truppe sovietiche era diventato indispensabile per gli interessi vitali del nostro regime socialista. Eppure, un'istituzione oculare appena rientrata da Budapest, nel terrore, l'arbitrio sfronato,

Partita da Napoli una nave di israeliani

NAPOLI, 5. - La nave israeliana «Arza» carica di 300 volontari israeliani che si recano nella penisola di Gaza, è partita questa notte alla volta della Palestina. Il transatlantico Ascania, di proprietà di un armatore napoletano e requisita dal governo, è giunta stamane a Napoli. Dopo avere imbarcato personale della Croce Rossa e materiale sanitario, la nave ripartirà in attesa di ordini.

140 feriti alla periferia di Napoli per un violentissimo scontro fra due tram

I due conducenti in gravi condizioni - La disgrazia dovuta a un rudimentale sistema di segnalazioni sul binario unico della Napoli-Afragola



NAPOLI - Una visione del tragico scontro avvenuto sulle tranvie provinciali

Due pullmann venivano fino Carlo, Volpe Pasquale, richiesti per trasportare agli Fiumicelli Salvatore, Capuano, Pasquale, Ponticelli, Benvenuti, Rapoport, Ruffo, Capuano, Salvatore, stallo Adele, Domenico, Giuseppe, Statti, Nico, De Rosa Pasquale, Nocio Gaetano, Carmine Barbante Raffaele, D'Anna Carmine, Mattia Santillo, Luigi Russo Pasquale, D'Anna Michele, Napolitano Rosa Luisa, Esposito Antonio, Domenico, Capuano, La Gioia, Russo Ignazio, Pasquale, Salvatore, Aruta Valerio, Arnone Mauro, Spicciotti non stati recuperati agli Cesaro, Russo Michele, Mar'Incorabili.

Gli inglesi confermano il sabotaggio degli oleodotti

In fiamme tre stazioni di pompaggio - Il governo britannico accusa quello siriano

LONDRA, 5. - Un portavoce del Foreign Office ha confermato oggi le notizie di sabotaggio agli oleodotti britannici in Siria. Egli ha dichiarato di essere in possesso di informazioni secondo le quali unità dell'esercito siriano avrebbero distrutto gli oleodotti. Questi oleodotti portano il petrolio dai campi petroliferi situati nell'Irak settentrionale, al Mediterraneo, attraverso la Siria, e appartengono alla società petrolifera inglese «Iraq Petroleum Company».

Nella sciagura di Springhill nessun minatore italiano

Lambertucci, «Papa» ed Ottavia ha informato Palazzo Chigi che nessun italiano fu ucciso nella tragedia di Springhill.

Due operai si sfracellano da una ciminiera della F.I.A.T.

Sono precipitati nel cunicolo per cento metri - Altri quattro si sono salvati

TORINO 5. - Orami pomeriggio alla Mirafiori della F.I.A.T. due operai sono precipitati da una ciminiera di 100 metri di altezza. Quattro altri sono rimasti feriti. Quattro altri operai sono rimasti feriti. Quattro altri operai sono rimasti feriti. Quattro altri operai sono rimasti feriti.

La composizione del governo Kadar

Non era questo - evidenti - ciò che il popolo ungherese voleva. Non era per il ritorno dei vecchi capitalisti e i vecchi agiari che esso si era battuto. Coloro che avevano condotto la lotta contro Rakosi e il suo gruppo - intellettuali del circolo «Petoli», studenti progressisti, giornalisti, sindacalisti - rischiavano a loro volta di essere vittime della contro-rivoluzione. I lavoratori ungheresi sarebbero stati, prima di raggiungere un simile risultato della loro azione e a farne le spese. Purtroppo, però, l'intervento del governo Nagy, che dopo la costituzione del nuovo governo rivoluzionario degli operai e dei contadini è il risultato dell'inevitabile rottura del ministero Nagy. Quel governo, che aveva condotto la lotta contro Rakosi e il suo gruppo, era stato in passato di ingiuste e gravi persecuzioni. La nuova compagnia la posto anche a rappresentanti di altri partiti. Nel suo programma si ritrovava un'idea rivoluzionaria che aveva messo avanzato: dall'indipendenza nazionale all'aumento del tenore di vita, dalla maggiore democrazia nella condotta della politica, alla maggiore democrazia nella gestione della economia, al potenziamento del piccolo artigianato e per il piccolo commercio; nello stesso tempo, lo sviluppo di difese esecutive, di polizia, di forze armate, di polizia, di forze armate, di polizia, di forze armate.